Una drammatica lezione

Chissà se qualcuno riuscirà a tradurre in poesia quello che è successo, come fece un ligure indimenticabile, Fabrizio De Andrè, dopo un’altra alluvione, quella che devastò Genova nel 1970: “...acqua che non si aspetta, altro che benedetta – acqua che porta male, sale dalle scale, sale senza sale – sale – acqua che spacca il monte, che affonda terra e ponte...”, dice il testo di Dolcenera e ci fa quasi vivere quella sensazione di terrore.
Forse ci riuscirà un altro ligure, lo scrittore Maurizio Maggiani, che oggi, pensando a quello che è capitato, dice: “È colpa mia, nostra, di tutto un popolo, il popolo di un Paese che, nonostante le molte disunioni, è ancora capace di unità. Sì, unito nel degrado e nella dissoluzione. Questo popolo una cosa potrebbe ancora farla. Potrebbe prendere i suoi diecimila Sindaci e trascinarli a porre l’assedio al Consiglio dei Ministri. Tenere i Ministri in ostaggio fino a che non firmeranno un maxi emendamento alla Legge di Bilancio che finanzi il risanamento del territorio nazionale, impiegando a salario sindacale alcune decine di migliaia di giovani in buona salute e in cerca di un’occupazione tutt’altro che alienante, ma che farebbe di loro gli eroi della ricostruzione del Paese. Non è forse quel genere di provvedimenti per lo sviluppo che l’Europa ci chiede?”